

Teatro "Pensaci, Giacomino" in scena nell'allestimento di Enzo Vetrano e Stefano Randisi

Questo sì che è Pirandello

Al teatro "Don Bosco" applausi a scena aperta per l'ultimo spettacolo di "SondrioTeatro"

SONDRIO (vmr) Non capita di frequente sentir gridare «bravo - bravi» e di veder richiamati gli attori sul palco con insistenza al termine degli spettacoli teatrali a Sondrio. Questo è precisamente ciò che è accaduto martedì 20 novembre alla sala don Bosco al termine dell'allestimento di **Enzo Vetrano** e **Stefano Randisi** di «Pensaci, Giacomino!» di Luigi Pirandello.

Il successo della piece è evidentemente il frutto di un lungo, puntuale lavoro: sul testo, sugli attori, sulla scenografia, sulle luci. Il testo è inedito, in quanto è il frutto di un incrocio fra la versione italiana e quella dialettale, più vivace. Vetrano e Randisi lo hanno lasciato in lingua, ma molte battute presenti nel dialettale sono state tradotte e riportate nella nuova elab-



Un momento dello spettacolo al "Don Bosco" (De Giorgi)

borazione. Risultato: un dramma di immediata comprensione che però non perde niente in freschezza, che mantiene il suo valore paradigmatico universale ma che insieme, grazie all'affiatatissimo drappello di attori, restituisce tutta la concre-

tezza dell'esempio locale, meridionale, il suo carattere tragico e comico ad un tempo. Dal bravissimo protagonista **Enzo Vetrano** che, al crescere del peso delle malelingue, invecchia sul palco, a **Eleonora Giua** (Lillina), a **Giovanni Moschella** e

Margherita Smedile (il bidello e la moglie), **Antonio Lo Presti** (il direttore), **Stefano Randisi** (padre Landolina), **Giuliano Brunazzii** (Giacomino Delisi), sino a **Francesco Pennacchia** (Rosa e Filomena), funereo interprete di un ruolo en travesti, tutti riescono, miracolosamente, a non sbavare mai. La scenografia, essenziale, non è mai "vuota", ma semmai il contrario: un sapiente gioco di luci e cortine dispiega infatti contemporaneamente più piani.

Nella resa dei due registi Pirandello si dimostra tutt'altro che quello che pareva a Croce, vale a dire un filosofo di bassa lega, bensì, attraverso mezzi che sono squisitamente teatrali, un acuto osservatore di una società, che, a distanza di ottant'anni, pare non essere cambiata. Agostino Toti è

l'eroe, colui che pensa di smascherare le convenzioni sociali e, di fronte alla disapprovazione generale, va fino alle estreme conseguenze. Ci riesce, probabilmente, facendo appello da ultimo al sentimento paterno di Giacomino, ma deve pagare un prezzo terribile: non tanto il disprezzo di cui sono oggetto le persone che vuole aiutare, non così capaci come lui di infischiarne, ma soprattutto l'obbligo di creare a sua volta delle convenzioni cui la sua «famiglia» deve sottostare. Pirandello sembra così disprezzare le maldicenze pettegole, l'untuosa, invadente doppiezza del clero, ma anche rendersi conto che la libertà assoluta non può esistere; che il vuoto, necessariamente, sarà riempito da un pieno non migliore.

Marco Valenti